

Santa Messa riparatoria della visita di Benedetto XVI in sinagoga **Verona, domenica 17 gennaio 2010 - Ore 17**

— resoconto —

Ha suscitato vasto clamore, anche sulla stampa nazionale, la Santa Messa latina in rito romano antico fatta celebrare ieri dai cattolici tradizionalisti in una sala del centro di Verona, in concomitanza e in riparazione della visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma.

La celebrazione, officiata dal sacerdote tradizionalista don Floriano Abrahamowicz, è stata promossa dal *Comitato perché la chiesa di San Pietro Martire resti cattolica e contro il relativismo religioso*, retto da Matteo Castagna e da Maurizio Ruggiero. Il Comitato si era in passato segnalato per la richiesta alla Curia di Verona, affinché la chiesa del co-Patrono della città, dedicata al frate domenicano veronese San Pietro, martirizzato dagli eretici, tornasse al culto cattolico.

Non è la prima volta che i tradizionalisti cattolici organizzano messe di riparazione a Verona: in passato altre funzioni religiose furono promosse in occasione del secondo raduno sincretistico di Assisi, indetto da Giovanni Paolo II con tutte le religioni acattoliche; in occasione della parata sodomitica del *gay pride* a Verona, della visita del vescovo Carraro in sinagoga, della cessione della chiesa di San Pietro Martire ai luterani.

La Santa Messa di domenica scorsa, cui hanno devotamente e compostamente assistito un centinaio di persone, è stata accompagnata dai canti gregoriani della Tradizione sotto un grande vessillo col leone di San Marco e sotto un altro, più piccolo, dell'Impero d'Austria: la cerimonia aveva come finalità quella di riparare la visita di Benedetto XVI agli ebrei di Roma, che segue quella alla moschea di Istanbul, quest'ultima con tanto di preghiera finale orientata verso La Mecca: come affermato dagli organizzatori, Ratzinger, che pure passa per conservatore, non ha fatto ancora nulla per riportare la Chiesa nel solco della Tradizione (tanto che anche l'estensione della Messa latina antica è rimasta, nei fatti, lettera morta); né ha detto nulla di fronte alle incredibili pretese del mondo israelita, che ostacola la beatificazione di Papa Pio XII e che s'ingerisce continuamente in cose che sono di esclusiva competenza della Chiesa.

Celebrante e promotori hanno ricordato che, a differenza di San Pietro, che fu il primo Papa e Vicario di Gesù Cristo, Ratzinger non ha invece richiamato gli ebrei alla necessità di convertirsi a Cristo, nel quale solo, secondo l'insegnamento cristiano ribadito da tutti i Sommi Pontefici prima dell'odierna crisi, si può trovare salvezza, esponendo così colpevolmente gl'israeliti al pericolo della dannazione eterna, quasi fossero già redenti per il solo fatto di essere ebrei.

Si è trattato dunque di un vero e proprio tradimento della verità cattolica, cioè di quanto da sempre insegnato dalla Chiesa ai suoi figli e, da ultimo, di un tradimento degli stessi ebrei, dicono i tradizionalisti. Il fatto che i rabbini si richiamino ai testi del concilio vaticano II come condizione essenziale per il dialogo con la Chiesa, proprio perché questi testi li lasciano nelle loro convinzioni erranee, è indicativo, aggiungono. Ed è un'ulteriore prova contro il concilio stesso, elevato dai progressisti a superdogma, contro la Tradizione.

Nel 1945, quando l'allora rabbino capo di Roma Israel Zolli si convertì al cattolicesimo e volle essere battezzato, assumendo in onore e in ringraziamento di Papa Pio XII il nome di Eugenio, la sua conversione, perseguitata dai suoi antichi confratelli, fu accompagnata, come narra egli stesso nella sua autobiografia, da un'apparizione di Gesù Cristo allo stesso Zolli: mentre era intento a officiare un'importante cerimonia ebraica, Gesù gli apparve e gli disse significativamente: "*Tu sei qui per l'ultima volta*". Esattamente l'opposto del contegno tenuto da Benedetto XVI in sinagoga, soggiungono i tradizionalisti.

Benedetto XVI intende insomma confermare quel nuovo corso di apertura a tutte le religioni (Islam incluso) che ha svuotato le chiese e ch'è tra le principali cause della scristianizzazione della società, della progressiva ateizzazione dei fedeli e dell'indifferenza dei più verso la religione. Solo un ripudio degli errori scaturiti dal concilio in avanti — affermano i tradizionalisti — e, in particolare, della dichiarazione irenista e relativista *Nostra Aetate*, accompagnato da un reale ritorno alla Tradizione cattolica, potrà essere occasione di rinascita spirituale, morale e materiale per una società ormai corrotta.